



«Vi racconto i pittori primitivi di Haiti»
Sulla Domenica del 4 settembre 2016 lo scrittore haitiano Dany Laferrière accompagna i lettori in un viaggio tra i pittori primitivi della sua isola che tanto affascinarono Malraux, Capote e Breton e che lui - all'epoca giovane giornalista - conobbe personalmente
www.archiviodomenica.ilssole24ore.com



Letteratura

DANY LAFERRIÈRE

Elogio dell'alfabeto

Le «26 lucciole che rischiarano le pagine» riescono a creare un silenzio rigenerante in un mondo troppo chiasso, sostiene l'autore haitiano secondo cui per scrivere servono due cose: un bisogno impellente e un segreto

di Dany Laferrière

Voglio fare l'elogio dell'alfabeto. Non della letteratura. Voglio elogiarne il semplice fatto di poter esprimere i propri sentimenti giocando con ventisei lucciole che rischiarano le pagine, anche le meno felici. Non immaginiamo neppure il reale potere di queste lettere apparentemente così banali e insignificanti cui, dopo la dura fase dell'apprendimento, non facciamo più caso. Queste piccole lucciole ci consolano dei mali del mondo, a volte riescono a liberarci da angosce che potrebbero trasformarsi in incubi: quando ci svegliamo nel cuore della notte in un bagno di sudore, ci basta buttare giù la lista delle cose da fare il giorno dopo per sentirsi subito più leggeri. Da millenni le lettere dell'alfabeto, che variano da paese a paese per numero e forma, raccontano le nostre emozioni, traducono i nostri pensieri, ci permettono di esprimere a distanza sentimenti a cui non oseremmo mai dare voce in presenza del diretto interessato. Non solo, ma riescono a creare un silenzio rigenerante in un mondo a volte troppo chiasso. Provate a immaginare il rumore assordante che sentiremmo in questo istante se non ci fosse un buon numero di persone intente a leggere o a scrivere. Entrambe le attività richiedono un silenzio fecondo o fruttuoso, comunque lo si voglia definire. Le lettere ci tornano utili nella vita di tutti i giorni e, sebbene a volte le costringiamo a svolgere compiti degradanti, per esempio troncando le parole o producendo frasi prive di senso, loro rimangono fresche e leggiadre come fiori appena sbocciati. Perfino quando ogni singola parola di una frase è sbagliata, le lettere restano intatte. È come il classico tubino nero, non passano mai di moda. La prima volta che mi è capitato di leggere un libro di Dany Laferrière, la lavagna è stata sul viso rugoso di mia nonna. Mi divertivo a cercarle guardandola da vicinissimo. Le sue rughe sottili, intrecciandosi, formavano lettere finemente cesellate. Alcune maiuscole, come la V, la X o la T. La W era rara, ma gliene ho trovata una sulla nuca. Nessun viso è stato mai letto con più attenzione. A me, che passo la vita a leggere e scrivere, a volte capita ancora oggi di vedere apparire sulla pagina il viso delidissimo di mia nonna che mi esorta a maneggiare le lettere con garbo. Allora mi sembra di risentire il profumo del caffè che lei sorvegliava mentre io ero impegnato in quella straordinaria caccia all'alfabeto.

In questo elogio, ho cercato di risalire alle origini, un po' come un salmone che risale al corrente fino alle sorgenti del fiume, ho cercato di ritrovare il gusto che all'inizio aveva per me la scrittura. Era fatta di lettere d'amore. Per scrivere occorrono due cose: un bisogno impellente e un segreto. L'amore, che è il sentimento più forte, in gran parte del mondo è anche il più proibito. Non solo, ma chi parla d'amore è allergico alle sfumature. Ha bisogno di usare le parole più pure, più nude. Quanto più una lettera è bella, tanto meno è efficace, perché in realtà quello che ciascuno vuole sentirsi dire dall'altro è un semplice «Ti amo». Chiunque riesca a scrivere un libro che contiene in sé l'ardore di quelle paro-



HAITIANO | Dany Laferrière

le è un poeta. Tanto è vero che le nostre prime lettere d'amore spesso sono copiate proprio dai poeti. Non ricordo bene quando ho smesso di osservare il viso della mia amata per cominciare a guardarmi in dentro. Per cominciare a guardare tutti quelli che avevo vicino e che non avevo mai notato, preso com'ero dalla mia passione. Zie, cugini, vicini di casa e perfino sconosciuti sembravano uscire di colpo dalla nebbia indistinta dell'Indifferenza. Finalmente li vedevo, e allora mi è venuta voglia di ritrarli. Che varietà di caratteri, che abbondanza di materiale per un giovane pittore di Alphabetville. Ancora oggi sui due piatti della bilancia ci sono le stesse cose: da un lato il viso della donna amata, dall'altro il resto del mondo. Chi penserà di più? Le uniche a sapere come andrà a finire sono le minuscole lettere dell'alfabeto. Continuano a guizzare cercando di formare parole, frasi, pagine e libri, di cui solo apparentemente siamo noi gli autori.
(traduzione di Francesca Scala)

Oltre che a Più libri più liberi, Dany Laferrière sarà il 19 dicembre a Venezia (Teatrino Palazzo Grassi, ore 21), il 12 dicembre a Pavia (Libreria il Delfino, ore 21), il 14 dicembre a Torino (Circolo dei Lettori, ore 21)

ROMA

Al via Più libri più liberi

Dal 7 all'11 dicembre si svolge al Palazzo dei congressi di Roma «Più libri più liberi». Sono tutte storie». La fiera della piccola e media editoria sarà inaugurata dal romanziere anglo-pakistano Hanif Kureishi e vi parteciperanno autori provenienti da 20 Paesi, tra questi l'accademico di Francia Dany Laferrière - che domenica 12 alle 13 dialogherà con Alan Mabanuku per presentare i loro libri. L'altro giorno è prevista da Goleto for mintee *Peperoncino* - l'ex-soldato britannico in Afghanistan Harry Parker, le narratrici scandinave Lena Anderson e Laura Lindstedt, i balcanici Adil Çullur, Agron Y. Gashi, Rezart Palluqi, Nada Gashi, Vedrana Rudan, e ancora Marc Augé, Yvaine Destremau, Edith Dziedziuszycka, Pascal Manoukian, Afonso Cruz, Gonçalo M. Tavares, Mircea C. R. rescu, Maxim Osipov, Bijan Zarnan-dili, Valeria Luiselli, Ella Frances Sanders, Jonathan Nossiter, Diana Johnstone, Alicia Dujovne Ortiz, Anders Ehnrethsen, Martin Kohan, Maria Laura Bulanti Garramini. Tra gli italiani Andrea Camilleri, Vincio Caposella, Giorgio Fontana, Nicola Lagioia, Nanni Moretti, Michela Murgia, Ferdinando Scianna, Chiara Valerio. Torna il gioco letterario «Più libri più liberi» che invita gli studenti romani a inventare storie di scrittura ispirandosi ai disegni di Guido Scarabottolo. Esì inaugura la Prima rassegna delle riviste italiane di cultura» realizzata dal Cric (Coordinamento delle riviste italiane di cultura), presieduta da Valdo Spini, che prevede l'esposizione e la vendita delle riviste di cultura partecipative e una serie di dibattiti sul tema «Cultura e riviste. La condivisione del sapere per il dialogo e la pace». (www.pilpl.it, www.cric-rivisteitaliane.it)

LEONARD MICHAELS

Requiem per il Village

di Elisabetta Rasy

Il libro di Leonard Michaels intitolato *Sylvia* è un requiem per un amore, ma è un requiem ancora più appassionato e febbricitante per un mondo: il Greenwich Village di New York all'inizio degli anni Sessanta del secolo passato. Michaels, nato nel 1932, è stato autore di molti ammirati racconti, di svariati saggi critici e autobiografici e di due romanzi, e ha insegnato a lungo letteratura inglese nella prestigiosa università californiana di Berkeley. Ora, mentre in America lo stanno ripubblicando a tredici anni dalla morte, Adelphi propone nell'agile traduzione di Vincenzo Vergiani questo testo nato poco dopo l'attentato come un memoir e rielaborato come romanzo, con la vibrazione della lontananza, all'inizio del Novecento. La donna del titolo è la prima moglie dello scrittore, travolta da se stessa e dal fascino di un cocktail letale di nevrosi, intelligenza e programmatica sregolatezza prima della fine tragica, come il personaggio cui danno vita le pagine di Michaels.

Ma al centro della storia ci sono quegli anni ribollenti di energia creativa, culto dell'anticonformismo, sperimentazione e sentimento disonni che furono il *Statis* e il loro centro vitale, un piccolo sgangherato quartiere di vecchie case downtown a Manhattan, nei dintorni di Washington Square. Michaels li racconta così: «A quel tempo R.D. Loring e altri tessavano le lodi della follia, e gli intellettuali francesi si esortavano la fedeltà a Stalin e al Marchese de Sade. Diane Arbus scrutava i mostri, alla ricerca forse di una riserva di immunità in questo mondo. A qualche isolato di distanza in direzione est, al Five Spot, Ornette Coleman sventrava il jazz fino all'assassamento mediante un rucosca di plastica. C'era anche il grande Charlie Mingus, che sera dopo sera suonava una musica spigliosa e complessa. In alcune forme salienti della vita dell'arte, la gente superava il limite - o il sé...». In questa nuova area ruggente del Ventunesimo secolo, in cui «era tutto abbozzato», si incastra come una tessera in un mosaico la storia d'amore tra lo scrittore e Sylvia. E' come il mondo di fuori con le sue trasgressioni, soprattutto la droga che dilata il tempo in una notte senza fine, invade e s'infittisce le due innamorati, che vain frantumata. L'amore non è ritorno in odio ma violenza pura, persino la Olivetti Lettera 22, avvinghiato alla quale il giovane Michaels tenta di diventare scrittore, vola tra i due, scagliata da lei come un corpo contundente. Leonard viene da una famiglia ebrea che considera la coppia coniugale sacra a qualsiasi costo. Lei è un'orfana geniale in lotta col mondo, con se stessa, con la passione che la lega soprattutto sessualmente al ragazzo che ha deciso di starle accanto.

«Sylvia» è una ricognizione lenticolare di come il disamore possa entrare in concordanza con l'amore e di come la violenza possa coesistere con la passione; nessuno dei due amanti è innocente, prima di soccombere è semmai la donna il carnefice. Se la loro storia evoca il folle legame tra Fitzgerald e sua moglie Zelda, qui è tutto concentrato, anche la nuova età del jazz, che Michaels ha il merito di raccontare tra luci e ombre, in una disincantata presa diretta e senza il maquillage della nostalgia, nello stile tagliente e preciso della grande prosa novecentesca americana.

Leonard Michaels, *Sylvia*, trad. di Vincenzo Vergiani, Milano, pagg. 129, € 16



NOIR IN FESTIVAL

Il «Noir in festival», cui partecipano film e scritture in programma da giovedì 1 a mercoledì 14 dicembre prima a Como e poi a Milano. Tra gli ospiti Pascal Bonitzer, Gabriele Salvatores, Gianrico Carofiglio, Roberto Saviano, Jean François Richet e John To, Mai Jia, Massimo Carlotto, Jesper Steen, Franck Bouysse, Friedrich Ani, Maurizio De Giovanni. Numerose le anteprime cinematografiche: da *Collateral Beauty* di David Frankel a *Miss Peregrine - La casa dei ragazzi speciali* di Tim Burton, a *Il permesso*, 48 ore fuori di Claudio Amendola.

L'ariforma

scelto da: Gino Zucchi

Un amico è una strada silenziosa

Giancarlo Consonni, *Filovia, Einaudi, Torino 2016*